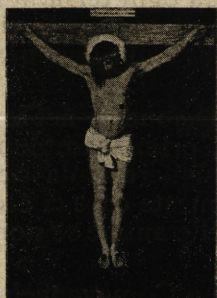


JHS

ISPETTORIA SALESIANA BETICA

15 Marzo 1940.

SIVIGLIA (SPAGNA)



CARISSIMI CONFRATELLI:

Sono appena cinque giorni che il nostro caro D. Costanzio Mata, studente di filosofia a S. Giuseppe del Valle, spirava in brevissime giornate di malattia, ed il Signore chiama a se un altro nostro Confratello, Direttore del Collegio di Sta. Teresa, di Ronda (Spagna).

D. GIUSEPPE CORDOBA REQUENA

d'anni 50.

Era nato a Montilla (Córdoba—Spagna) il 17 Febbraio 1890 da piissimi genitori che lo educarono nel santo timor di Dio e lo inviarono nel 1899 al allora appena inaugurato Collegio Salesiano della stessa città.

All'ombra del Collegio e sotto il manto dell'Ausiliatrice sbocciò la sua vocazione religiosa che coltivò e maturò poco dopo passando alla Casa di Siviglia e Málaga, per fare l'aspirantato.

Al 1904 lo troviamo novizio a Carabanchel Alto (Madrid), compagno dei nostri Martiri Rvdo. D. Antonio Torrero e Rvdo. D. Michele Molina de la Torre, trucidati a Ronda dai rivoluzionarii comunisti.

Fece a Siviglia i voti triennali nel 1906 ed i perpetui nel 1913. Il tirocinio pratico lo compì nelle Case di Utrera, Siviglia, Ronda e Carmona. Nel 1910 ottenne a pieni voti il titolo di Maestro Nazionale, ricevendo, al esame di Aritmetica le felicitazioni ed augurii dallo stesso tribunale.

Ordinato sacerdote l'anno 1917, iniziò con slancio e generosità il suo lavoro educativo come catechista, e dopo come consigliere nella nostra Casa di Alcalá di Guadaira. Faceto, bonario, umile, generoso ed ardente, dimentico di se, tutto si versava nella scuola e nei ragazzi que lo amavano come amico e fratello.

L'anno 1920 lavora al Collegio di Utrera, ma torna subito al suo caro Alcalá, fermandosi fino al 1924.

Anima generosa, salesiano di forte fibra, ebbe un giorno l'invito del Signore che lo chiamava ad emulare, in lontani paesi, l'apostolato missionario dei nostri Grandi. L'anno 1925 l'Ispeccoria salesiana Bética festeggiava il cinquantenario delle nostre missioni, allestendo una bella schiera di operai evangelici. Undici, fra sacerdoti, chierici e coadiutori arrivarono a Torino, aperto il grande cuore ai nobili ideali d'apostolato.

Lo conobbi a Torino. Udi anche lui, tremante di gioia, la parola calda e posata del Cardinale Cagliero nelle belle e commoventi funzioni de Addio.

«Cinquanta anni fa—diceva il Cardinale,—D. Bosco ci parlava a noi, suoi cari. Eravamo dieci, oggi siete 250, venuti da ogni terra...»

Andò alla caseta dei Becchi a ritemperare l'animo ardente coi suavi ricordi paterni, e da quella Bethlehem salesiana sognava già il suo vasto campo di lavoro, l'abbondante messe di anime.

Non lo volle però il Signore missionario nei lontani paesi dei suoi sogni, ed andò in America dietro gli esempi dei nostri primi campioni della fede. Fu destinato all'Ospizio di Sta. Tecla (El Salvador), come consigliere scolastico, e dopo a quello di Sta. Cecilia come Prefetto. Il lavoro compiuto in queste case ci è del tutto sconosciuto. Nulla sappiamo del suo fervore di opere a vantaggio delle anime se non è qualche rivista o programma da lui inviato ai parenti.

Nel 1931 lo troviamo Direttore a Comayaguela nel Collegio S. Michele, e più tardi a quello di Sta. Ana e Masaya. In queste case dovette iniziarsi il male che inesorabilmente minò la sua forte fibra di salesiano. Alla fine del 1938 i Superiori credettero opportuno il ritorno alla Patria per motivo di salute.

Benché stanco e malaticcio, dopo il lungo viaggio, lavorò indefessamente per qualche mese nelle case di Montilla e Siviglia (Triana), ed inseguito venne inviato come confessore e Maestro nel nostro Collegio di Ronda (Málaga), dove era ricordato ed amato fin dal suo tirocinio pratico.

Il suo zelo e la sua bonarietà abituale lo rendevano caro specialmente ai giovani e Confratelli. Come gioiva nelle feste organizzando e dirigendo con slancio giovanile il teatro ed i giochi!

Frutto di questo zelo e indefesso lavoro, nel riprendere il Collegio del Sacro Cuore alla fine della guerra la sua vita autonoma, fu nominato Direttore di Sta. Teresa.

Ed è in questa nuova carica che rifuse la sua vera stampa salesiana. Carattere piuttosto forte ed ardente lo si vide tutto intento a riprodurre in se stesso le tracce caratteristiche della pedagogia salesiana: una squisita carità ed una ponderata prudenza. Quelli che lo avvicinarono come chierico, ammiravano in lui il radicale mutamento di vita, effetto d'intenso lavoro interiore. Le sue predilezioni erano per i ragazzi. Sempre il primo in cortile, sembrava il loro angelo custode. La scuola di Matematica che spiegava al Collegio era aspettata dai ragazzi perché condita sempre di quel sapore di praticità e buon umore che gli erano famigliari. Per le scuole sognava con ingrandimenti di locali e per gli exallievi con una vera sistemazione del Circolo.

Il male non ostante continuava a minare la sua fibra robusta. Si stancava, si affaticava sempre più. Un forte raffreddore lo costrinse a rallentare un poco il ritmo della vita. Vedendolo un giorno al suo ufficio una signora così travagliata e pensierosa, lo consigliava di mettersi in letto, ma lui bonariamente «Noi salesiani non ci possiamo permettere tali lussi».

Tuttavia la febbre aumentava e si mise a letto per non alzarsi più.

Avvisato della gravità del male, accorsi il giovedì mattino al suo capezzale. Un intervento medico, opportunissimo, allontanò il pericolo, ma alla sera riprese un'altra volta il male tutta la sua forza. Un attacco di uremia minacciava l'avvelenamento del sangue.

Per una mezz'ora, a stento, faticosamente, mi parlò della casa, dei debiti, del personale, dei ragazzi.

Si vantava di morire sacerdote, e salesiano, perché diceva, «il sacerdote non va isolato in paradiso, e meno se è sacerdote salesiano».

Con edificante rassegnazione e lucidità di mente domandò e ricevette, alle ore undici di notte il Viatico ed il sacramento della Estremaunzione.

Il giorno seguente, venerdì, verso le due di sera si iniziò la faticosa e lenta agonia. Il sabato, 9 Marzo, di buon mattino, giorno caro al Venerabile Domenico Savio e alla Madonna, attorniato di confratelli ed amici rendeva la sua bell'anima al Creatore.

Al corteo funebre, imponente manifestazione di sentita condoglianza, ci furono tutte le Autorità e una larga schiera di Exalievi, Cooperatori ed amici. Anche i giovani dei due Collegii fiancheggiavano il corteo, portando come gli exalievi monumentali ghirnalde.

Carissimi confratelli, l'Ispettorìa Salesiana Betica così provata dal Signore coll'olocausto dei 19 martiri della rivoluzione, così scarsa di operai, quando la messe è rigogliosa e promettente, vi prega la carità dei vostri suffragii pel caro estinto, ed una calda e fervorosa preghiera per i suoi aspiranti e per il vostro

Affmo. in D. Bosco Santo,

FLORENCIO SÁNCHEZ

Ispettore.



Dati per il Necrologio.—Sac. GIUSEPPE CORDOBA REQUENA, nato a Montilla (Cordoba — Spagna), morto a Ronda (Malaga — Spagna) il 9 Marzo 1940, a 50 anni di età, 34 di professione, e 23 di sacerdozio. Fu Direttore per 7 anni.

Sr. D.

Casa Lemoyne